

Mosaico/*Mosaic*



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie / n. 17 / 2019



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Novara, 7 dicembre 2018

Mosaico/*Mosaic*
a cura di
Stefania Cerutti, Marcello Tadini



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2019

INDICE

EGIDIO DANSERO, LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i>	pag.	005
STEFANIA CERUTTI, CESARE EMANUEL, MARCELLO TADINI, <i>Introduzione – Mosaico</i>	»	009
SESSIONE 1 – IMMIGRATI AD ALTA QUALIFICAZIONE 4.0: UNA TESSERA STRATEGICA NELLA GEOGRAFIA DELLA NUOVA GLOBALIZZAZIONE		
VITTORIO AMATO, DANIELA LAFORESTA, STEFANO DE FALCO, <i>Introduzione</i>	»	013
TERESA AMODIO, Mobilità internazionale, talenti e crescita economica	»	015
DANIELA LA FORESTA, STEFANO DE FALCO, Immigrati ad alta qualificazione: una tessera strategica nella geografia della nuova globalizzazione. Il caso Sénégal	»	025
ROSALINA GRUMO, LUIGINA ALTAMURA, Occupazione straniera e imprenditorialità innovativa nella globalizzazione delle migrazioni. Un’analisi quali-quantitativa	»	037
CATERINA NICOLAIS, Nigeria tra criticità ed opportunità	»	045
SESSIONE 2 – MOBILITÀ MIGRATORIA E RETI ETNICHE: STRUMENTI DI ANALISI E GESTIONE DI NUOVI MOSAICI RELAZIONALI		
MONICA MEINI, <i>Introduzione</i>	»	055
RAFFAELLA AFFERNI, CARLA FERRARIO, Migrazioni e governance locale. Il caso di Novara	»	063
DIANA CILIBERTI, La comunità senegalese in Italia: progetti migratori, reti transnazionali e percorsi di radicamento territoriale	»	071
FRANCESCA GIANGRANDE, MARCO PETRELLA, Tra radicamenti e circolazione di competenze. Processi di territorializzazione della comunità di pescatori stranieri a Termoli	»	077
VALERIA INGENITO, Le migrazioni internazionali e il settore dell’accoglienza a Procida	»	087
FULVIO LANDI, Il mosaico interculturale italiano: analisi multiscalare della distribuzione e diffusione della popolazione straniera sul territorio nazionale	»	095
MICHELA LAZZERONI, MONICA MEINI, Il contributo delle comunità migranti al capitale sociale territoriale: modelli di analisi e casi di studio nel territorio italiano	»	104
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, Ancona: porta o varco? dal mediterraneo all’Europa	»	113
GIANFRANCO SPINELLI, Analisi sistematica della distribuzione degli stranieri residenti in Italia. Aspetti metodologici	»	125
SESSIONE 3 – SCENARI E GEOGRAFIE DI UNA NUOVA IMMIGRAZIONE: LA RICOMPOSIZIONE DELLE AREE INTERNE DEL MEZZOGIORNO D’ITALIA		
FABIO AMATO, DIONISIA RUSSO KRAUSS, NADIA MATARAZZO, <i>Introduzione</i>	»	137
ELEONORA GUADAGNO, Aree “interne” ed aree protette: il ruolo (attivo) dei migranti. sguardi incrociati dalla Campania	»	141

TONI RICCIARDI, Andamento demografico e desertificazione delle aree interne del mezzogiorno: il caso dell'alta Irpinia pag. 149

ANTONELLA RINELLA, Piccole tessere di accoglienza per nuovi mosaici territoriali resilienti: il caso di Monteleone di Puglia » 157

SESSIONE 4 – MOSAICI MIGRATORI: DIMENSIONE GEOPOLITICA E CONTESTO EURO-MEDITERRANEO

SANDRO RINAURO, *Introduzione* » 169

CINZIA ATZENI, Lo spazio migratorio sahelo-sahariano nelle rappresentazioni cartografiche dei migranti: tra ostacoli alla mobilità e autodeterminazione » 173

ANTONIO VIOLANTE, I doppi cancelli di Schengen nei Balcani occidentali » 189

GIANPIERO PETRAROLI, Melilla: enclave e porta d'Europa » 197

MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, *A call to Hijra*. le nuove traiettorie dei migranti dall'Europa verso il Medio Oriente: andata e ritorno » 205

VALERIO BINI, GIUSEPPE GAMBAZZA, Politiche di accoglienza dei richiedenti asilo a Milano. una prospettiva geografica » 217

VIVIANA D'APONTE, Aspetti geografici del rapporto tra destinazioni turistiche, flussi migratori ed eventi terroristici » 225

ANTONELLA ROMANELLI, Ripensare le migrazioni nello spazio euro-mediterraneo » 235

ANDREA SALUSTRI, Geopolitica e disuguaglianze nella regione Eu-Mena: stabilizzazione o integrazione? » 243

SESSIONE 5 – IL MOSAICO MIGRATORIO: DAL MODELLO CANADESE ALLA RETICOLARITÀ ITALIANA

SIMONE DE ANDREIS, *Introduzione* » 255

SIMONE DE ANDREIS, Le radici del mosaico culturale sudafricano in Uys Krige » 259

MARINA MARENGO, “Chi non va in Francia non è gente”: nascita ed evoluzione delle categorie concettuali “migranti” nelle Alpi sud-occidentali » 263

NICOLETTA VARANI, ENRICO BERNARDINI, Da territori di emigrazione a spazi di immigrazione. Il caso del genovesato » 271

SESSIONE 6 – MOS-AID: PROGETTI E POLITICHE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, MIRELLA LODA, *Introduzione* » 281

STEFANIA ALBERTAZZI, I progetti di cooperazione allo sviluppo nel South West block della foresta Mau (Kenya): approcci, impatti territoriali e contraddizioni » 285

GIUSEPPE TERRANOVA, Nuove frontiere della cooperazione allo sviluppo: il ruolo dei privati e delle tecnologie dell'informazione e dell'innovazione » 293

SILVIA GRANDI, Il miraggio dello sviluppo dei cluster artigianali e industriali in India: progetti, programmi e strategie » 303

MIRELLA LODA, MARIO TARTAGLIA, Pratiche cooperative e dinamiche politiche nella preparazione del master plan strategico di Bamiyan » 313

CARLO PERELLI, GIOVANNI SISTU, Vicini così così. Le ONG tunisine attraverso due decenni di cooperazione e ricerca pag. 323

VALERIO PISANU, Tra mosaici etnici e identità in divenire: il territorio racconta » 331

SESSIONE 7 – FUORI POSTO? GEOGRAFIE DELLA MARGINALITÀ TRA PROCESSI DI ESCLUSIONE E SPAZI DI RICOMPOSIZIONE

ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, *Introduzione* » 341

DARIO CHILLEMI, Marginalità e disagio nella periferia occidentale di Napoli » 345

GERMANA CITARELLA, La solidarietà tra compartecipazione e coinvolgimento locale per il superamento della marginalità » 351

SIMONE GAMBA, Le magnifiche sorti e progressive della periferia milanese: un paesaggio urbano ai margini, tra grandi e piccoli eventi » 361

ANDREA GIANSAANTI, Tessere un mosaico: offrire spazi d'inclusione alla disabilità tramite lo sport » 369

GIORGIA IOVINO, Riscritture di paesaggi urbani marginali. *La street art* a Napoli » 377

DANIELE PARAGANO, Geografie della marginalità, della violenza e del militarismo: traiettorie di possibili interazioni » 391

SESSIONE 8 – I SISTEMI DEL CIBO: MOSAICI COMPLESSI E MULTISCALARI

ALESSIA TOLDO, ANNA PAOLA QUAGLIA, GIACOMO PETTENATI, *Introduzione* » 401

MARIANNA BOVE, Il cibo tra tecnologia e sostenibilità: il modello olandese » 403

LAURA ANGELA CERIOTTI, Il riso: i suoi territori, la sua gente e i legami di identità tra alternative food networks e globalizzazione. » 411

MARIA LAURA GASPARINI, Il cibo di strada nelle descrizioni dei viaggiatori del *Grand Tour*: un mosaico culturale e identitario ancora attuale » 425

MARISA MALVASI, Per una sostenibilità alimentare, ambientale e sociale. i frutteti urbani » 433

SESSIONE 9 – INTERNATIONALISATION OF THE ITALIAN ECONOMY AND STRATEGIC PUBLIC MANAGEMENT FOR SME COMPETITIVENESS

FRANCESCO CITARELLA, ELIO BORGONOVÌ, *Introduzione* » 449

FRANCESCO CITARELLA, Internationalisation of Italian economy and strategic public management for SME competitiveness » 455

MARIA GIUSEPPINA LUCIA, LUDOVICA ALESSIO, ALESSANDRO VOLPE, Le PMI italiane tra realtà distrettuale e internazionalizzazione » 465

MONICA MAGLIO Innovation networking: piccole e medie imprese. Nella prospettiva dell'industria 4.0 » 475

SESSIONE 10 – RICOMPORRE LE TESSERE DEL MOSAICO AMBIENTALE

MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, FEDERICO MARTELLOZZO, *Introduzione* » 489

SALVATORE AMADUZZI, GIORGIA BRESSAN, ANDREA GUARAN, MAURO PASCOLINI, GIAN PIETRO ZACCOMER, I paesaggi che cambiano: quali risposte contro il degrado?	pag.	493
ALESSANDRA COLOCCI, FAUSTO MARINCIONI, Ricostituire il rapporto fra uomo e natura attraverso un approccio sociale-ecologico alla riduzione del rischio disastri	»	503
ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, La giustizia. Una tessera da aggiungere al mosaico ambientale	»	513
ELISABETTA GENOVESE, Le alluvioni in Italia: verso un mosaico di interventi integrati per la mitigazione del rischio	»	521
ELEONORA GIOIA, Effetti delle strategie di riduzione del rischio disastri nel mosaico ambientale; l'esempio del progetto europeo <i>Life Primes</i>	»	529
ANDREA ZINZANI, Riconcettualizzare la governance e le relazioni socio-ambientali: per un'ecologia politica dei boschi urbani	»	539

SESSIONE 11 – UNA NUOVA GEOGRAFIA POLITICA DELL'ITALIA

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Introduzione</i>	»	549
SIMONETTA ARMONDI, Regioni urbane e i territori fragili. Riconfigurazioni spaziali e discorsive	»	555
PAOLO MOLINARI, “Confini in bilico”: il lento e silenzioso ridisegno “dal basso” dei confini amministrativi	»	561
GIOVANNI MODAFFARI E SERGIO ZILLI, Città metropolitane, nuove configurazioni territoriali e retaggi di gerarchie territoriali nelle regioni a statuto ordinario e speciale. I casi della Calabria e del Friuli Venezia Giulia	»	569
FRANCESCO DINI, PATRIZIA ROMEI, Scala e zonizzazione dell'ente intermedio. Suggerimenti dalla Toscana	»	581

SESSIONE 12 – LAVORARE PER PROGETTI: INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE URBANA E AMBIENTALE

ANNA MARIA PIOLETTI, <i>Introduzione</i>	»	607
MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, Riqualificazione urbana tra progettazione, sinergia e collettività	»	611
LUISA CARBONE, Metodi e progetti per la pianificazione e la gestione dei servizi eco- turistici dei territori montani: il caso del Csalp	»	619
ANTONIO CIASCHI, GIULIA VINCENTI, Monasteri, segni del territorio: prospettive sulle dinamiche centralità-marginalità	»	625
ROBERTO DINI, I patrimoni delle alpi. nuovi scenari per il progetto	»	633
ANNA MARIA PIOLETTI, SERGIO TOGNI, Progettare uno spazio pubblico: proposta di riqualificazione e nuova destinazione d'uso di una stazione	»	643

**SESSIONE 13 – TURISMO, TERRITORIO E SVILUPPO LOCALE: IL LESSICO
'MOSAICALE' DEI PROGETTI**

**SESSIONE 15 – “ITALIAN MOUNTAIN LAB”: UN MOSAICO DI PROGETTI E RICERCHE
MULTIDISCIPLINARI PER LE MONTAGNE ITALIANE**

STEFANIA CERUTTI, <i>Introduzione</i>	pag.	653
MARINA BERTOLLINI, ALESSANDRO CARAMIS, MARICA D'ELIA, M. ROSARIA PRISCO, SILVIA TALICE, I percorsi museali in Italia: un mosaico culturale da ricomporre	»	657
DANIELE BITETTI, La saga della sagra idee per generare turismo in aree non turistiche dell' <i>Hinterland</i> barese	»	667
FABRIZIO FERRARI, Patrimonio insediativo e sviluppo turistico: spunti di riflessione dal “mosaico” delle aree interne SNAI nel meridione d'Italia	»	677
MANUELA GAMBINO, Il turismo sostenibile nel Burren and Cliffs of Moher Geopark: un esempio di buone pratiche	»	685
MARIATERESA GATTULLO, Le stazioni abbandonate in Puglia: da luoghi marginali a nuove tessere del mosaico turistico?	»	693
PAOLO GERBALDO, Verso l'esterno. Ospitalità e risorse locali per lo sviluppo turistico	»	703
ANTONIETTA IVONA, Una lettura policentrica del territorio. lo spazio costiero e le sue potenzialità	»	709
ELISA MAGNANI, Lo sviluppo turistico alle prese con i cambiamenti climatici. Politiche di adattamento climatico-turistico nei paesi dell'afrika lusofona.	»	719
RACHELE PIRAS, Cooperazione transfrontaliera come mosaico territoriale nell'area mediterranea. Il progetto <i>Vivimed</i>	»	733
ELISA PIVA, <i>Governance</i> partecipata per lo sviluppo dei marchi turistici territoriali. Il ruolo dei residenti	»	741
FRANCESCA RINELLA, Processi di autenticazione e turismo dei “sapori” e dei “profumi”: il progetto “comunità del cibo buono e autentico”	»	749
GIACOMO ZANOLIN, Il turismo en plein air: un'opportunità per le piccole località italiane?	»	759
CARLO BRUSA, Un progetto di ricerca per lo sviluppo della montagna italiana, anni settanta del novecento	»	767
STEFANIA CERUTTI, CESARE EMANUEL <i>Italian Mountain Lab</i> quale mosaico di progetti e idee: il turismo dell'apprendimento nelle terre alte	»	775
PAOLA SAVI, Startup innovative nella montagna italiana. Evidenze dal nord-est	»	783

**SESSIONE 14 – GEOPOLITICA E MOSAICO DI SVILUPPO: EVIDENZE DAI PAESI
EMERGENTI**

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, <i>Introduzione</i>	»	797
MARCELLO TADINI, Mercati emergenti e multipolarismo: le recenti dinamiche del sistema economico globale	»	801
LUCIA SIMONETTI, Dentro la <i>factory</i> Asia. Poli emergenti e nuove strategie di sviluppo	»	809

ANDREA PERRONE, La Cina, i Paesi emergenti e le “nuove vie della seta”	pag. 817
DINO GAVINELLI, La “ <i>Belt and Road Initiative</i> ”: un fattore di sviluppo per il mosaico mediterraneo	» 825

FRANCESCO DINI, PATRIZIA ROMEI*

SCALA E ZONIZZAZIONE DELL'ENTE INTERMEDIO. SUGGERZIONI DALLA TOSCANA

1. INTRODUZIONE. – La scala non è soltanto uno strumento essenziale per il geografo, ma una logica conoscitiva che definisce la specificità dell'analisi geografica. Come tale ha valore culturale e scientifico – poiché contribuisce a definire il dominio della Geografia rispetto alle altre discipline – ma anche un considerevole valore pratico, poiché coopera in modo potente alla corretta interpretazione dei fenomeni sociali: di frequente infatti forme corrette d'interpretazione sono state applicate alla scala sbagliata, dando luogo ad azioni, strategie, politiche che producevano l'effetto opposto a quello desiderato. Tutto questo è naturalmente vero anche per la zonizzazione e in modo particolare per la *vexata quaestio* dell'ente amministrativo intermedio – quello che sta fra la *grande* Regione e il *piccolo* Comune –, questione complicata per ogni Stato ma storicamente problematica (fino alla disperazione) per il nostro Paese. Naturalmente ogni zonizzazione amministrativa è insieme un prodotto storico e un costrutto empirico: così, mentre esistono *dimensioni geografiche ottime* per i fenomeni socio-economici (Dini 2013), non esiste una zonizzazione ottima, dipendendo essa dagli obiettivi e dal particolare modello attraverso il quale si articolano le reali relazioni territoriali del potere. Che una zonizzazione ottima non esista non elimina però il fatto che ve ne sono di buone e di cattive, utili e disutili, ossia zonizzazioni coerenti con la forma fattuale delle relazioni territoriali e pertanto capaci di accoglierle e facilitarle, e zonizzazioni incoerenti e dunque dannose in quanto generatrici di diseconomie e conflitti. La presente riflessione vuole essere un contributo duplice, che da un lato ragiona sulla scala e sulle modalità con le quali una corretta valutazione scalare dovrebbe guidare, a partire da un sensato ritaglio, le logiche di gestione amministrativa del territorio; dall'altro prova ad applicarne alcune conseguenze a un'ipotesi pratica relativa alla Toscana, discutendo una possibile zonizzazione dell'ente amministrativo intermedio coerente con le logiche di scala e almeno non contraddittorio con le morfologie territoriali dei *fenomeni* (sociali, economici, politici...). Proprio in ragione del fatto che la buona zonizzazione ha stringenti requisiti tecnici, ma anche un'ineliminabile valenza politica, abbiamo utilizzato nel titolo il termine "suggerzione", che nell'etimo inglese rimanda alla proposta, in quello domestico all'emozione, allo spirito di finezza e all'arte del convincimento.

2. AMBITI SPAZIALI, LEGGI E RELAZIONI DI SCALA - Le leggi sistemiche di scala con le loro evidenti regolarità e correlazioni possono aiutare a comprendere meglio le recenti trasformazioni dei sistemi economici e sociali e pertanto rappresentano un aiuto fondamentale nella sfida della sostenibilità. Si tratta di leggi generali che regolano e riguardano la vita biologica sulla Terra ma in parallelismo anche la vita sociale ed economica di oltre 7,5 miliardi di persone, generando una incredibile complessità e diversificazione. Implicito al concetto di scala vi è quello della dimensione, se in ogni ecosistema naturale coesistono microorganismi (ad esempio i batteri) e macroorganismi (ad esempio le balene), anche nei nostri sistemi economici coesistono piccole, medie imprese e multinazionali, così come nella

* Benché frutto di una comune riflessione, relativa all'intero contributo e in particolare all'elaborazione della proposta di zonizzazione dell'ente intermedio, i punti 1, 6 e 7 sono stati redatti da Francesco Dini, i punti 2, 3, 4 e 5 da Patrizia Romei.



trama degli insediamenti si osservano sia i piccoli nuclei abitativi prevalentemente rurali sia le grandi metropoli globali che accolgono milioni e milioni di abitanti. Le relazioni di scala che si instaurano nei sistemi aperti sociali ed economici, oltre a descrivere quantitativamente le direttrici e l'intensità dei flussi (es. commercio internazionale, pendolarismo e migrazioni), variano in scala con le dimensioni di ogni sistema territoriale. Ne deriva una legge generale, ovvero che l'organizzazione e le caratteristiche dei sistemi socio-economici siano essi imprese, città, Comuni, regioni, variano in scala con le dimensioni. Infatti quando ci si riferisce al concetto di *scaling* (andamento di scala) si intende il modo con il quale un sistema dinamico (per esempio territoriale, economico, urbano) si comporta quando le sue dimensioni variano per la crescita più o meno intensa, oppure per il declino. In questo senso, lo *scaling* può essere introdotto e applicato nei paradigmi teorico-applicativi della crescita, dello sviluppo e dello sviluppo sostenibile, che comportano processi legati e dipendenti dalla dimensione, cioè dalla scala e dal mutare delle relazioni spazio-tempo che si instaurano in ogni sistema territoriale di riferimento. In particolare la crescita urbana in ogni sua forma (*core*, area metropolitana, periurbanizzazione, *sprawl*, urbanizzazione periferica, aree interne) mostra la straordinaria resilienza delle città misurata dalla loro lunga durata ma anche le grandi diseconomie sociali e ambientali che affliggono le grandi città. In questa ottica la crescita può essere considerata come «un caso particolare del fenomeno del cambiamento di scala» (West, 2017); infatti, studiare gli effetti delle variazioni di scala sulle strutture e sull'organizzazione territoriale in crescita e/o in declino diviene una attività necessaria per comprendere e individuare, tramite criteri scientificamente validi e adeguati alle specifiche identità geoeconomiche e storiche delle aggregazioni territoriali, quali siano le dimensioni più adeguate per ogni funzione e servizi economici, sociali e politici.

Come sappiamo nei sistemi territoriali aperti il cambiamento di scala si manifesta direttamente con la transizione a partire dalle piccole dimensioni verso dimensioni sempre più grandi e questo processo si correla direttamente con una corrispondente trasformazione, cioè quella da sistema semplice e poco diversificato, a sistema complesso e molto diversificato. In questo senso la crescita può essere interpretata anche come un fenomeno legato al cambiamento di scala, dove le grandezze economiche e sociali (quali ad esempio il reddito, l'occupazione e il benessere) variano rispetto alla dimensione della popolazione con rendimenti di scala crescenti, come accade in maniera evidente con il progressivo intensificarsi ed estendersi spazialmente delle interazioni economiche e sociali. Invece, in ogni sistema biologico la regola è opposta: il ritmo della vita decresce all'aumentare delle dimensioni. E in proposito nelle sue ricerche Galileo Galilei si è domandato che cosa succede se ingrandiamo indefinitamente un organismo (animali, alberi, edifici, ecc.) e ha osservato che vi sono dei limiti alla crescita, limiti che dipendono dal modo in cui aree e volumi variano in scala: «la resistenza (o forza) relativa diventa progressivamente più debole al crescere delle dimensioni» (citazione da Galileo Galilei in West, 2017, p.48). Affinché sia possibile evitare la crisi indotta dall'eccesso di crescita è essenziale che qualcosa cambi e il cambiamento è legato all'introduzione di innovazioni necessarie per ogni sistema territoriale per adattarsi ai processi economici, sociali e ambientali a scala globale; innovazioni che possono riguardare sia la configurazione spaziale (come ad esempio il riordino territoriale) sia l'organizzazione economico-sociale o entrambe.

3. DALLA QUESTIONE DI SCALA ALLE POLITICHE DI SCALA - Già dai primi anni '70 del Novecento Henri Lefebvre aveva descritto gli effetti spaziali dei processi economici e sociali in atto come «una esplosione di spazi» (1974, p. 16) sotto l'agire contemporaneo della industrializzazione, della crescita demografica, dell'urbanizzazione, dell'intensificazione delle reti di trasporto e delle comunicazioni. Macro tendenze che si sono acutizzate e perfettamente

inserirle nello scenario della globalizzazione economico-finanziaria e del consolidamento di “new supranational and cross-border institutions” (Brenner, 2004, p. 6).

Con un approccio metodologico innovativo Brenner estende il campo di applicabilità della “scale question” che comprende i processi economici e sociali in atto, quali ad esempio i processi di localizzazione e delocalizzazione, territorializzazione e deterritorializzazione, regionalizzazione e globalizzazione. Inoltre individua nel concetto della interscalarità, cioè dell’intrinseca relazionalità presente in ogni scala geografica relativa ai sistemi economici e sociali (necessariamente aperti ai flussi), il *focus* principale dell’analisi di scala. Infine propone di adeguare le metodologie di analisi territoriale ai concetti di relazioni spaziali interscalari e multiscalari (Brenner, 2004).

In particolare, seguendo una consolidata tradizione analitica delle relazioni spaziali, ne approfondisce i concetti in termini di analisi di scala; ad esempio le relazioni territoriali di tipo orizzontale, che caratterizzano la spazialità della dimensione sociale ed economica, sono definite come: “areal differentiation of social practices across the geographical spaces”; quelle di tipo verticale (che corrispondono a quelle gerarchiche) sono definite: “social relations are embedded within a hierarchical scaffolding of nested territorial units stretching from the global and the national, regional, urban and local” (Brenner, 2004, p. 9). Inoltre, le interazioni e le pratiche spaziali economiche, sociali e politiche di tipo gerarchico identificano l’organizzazione scalare che connota ogni sistema territoriale. Ne deriva un mosaico di combinazioni scalari attraversato da processi di cambiamento ovvero di *rescaling* tra territorializzazione e deterritorializzazione.

In questo scenario in movimento le scelte politiche ad ogni livello (Unione Europea, Stato, Regioni, aggregazioni territoriali) svolgono un ruolo fondamentale nel gestire questi processi globali/locali nel senso che una non adeguata riorganizzazione spaziale può accentuare la polarizzazione e gli squilibri, in termini di minore coesione territoriale, mentre con un *rescaling* alternativo basato su un riordino territoriale corretto e adeguato si possono avviare politiche per attenuare le disparità territoriali riducendo i divari economici, sociali che segnano sempre di più i singoli territori.

4. DENSITÀ, AGGLOMERAZIONE E RETI – In generale, si considera la densità come una fra le più dirette espressioni dell’agglomerazione, l’aspetto più immediatamente visibile e materico che contraddistingue il territorio. La densificazione dello spazio facilita gli scambi di relazione, la trasmissione delle informazioni e delle idee; in altri termini, le fitte reti di interazione che si combinano con l’elevata densità sviluppano flussi di scambio e di comunicazione rendendo i territori “generativi” per usare una espressione di Dooren Massey. Le logiche spaziali della densità agglomerativa si palesano nella concentrazione di popolazione e di attività socio-economiche capaci di attivare processi di reticolarizzazione sia all’interno dell’area urbana sia verso il resto del territorio: la densità agglomerativa genera e aumenta la mobilità e l’accessibilità a scala locale e anche a scala regionale-globale.

In questo senso l’analisi scalare sposta l’accento sulle reti di relazioni e di scambio che sostanziano i processi di territorializzazione e modulano transcalarmente lo spazio; sono reti che nascono dalla frammentazione e dispersione spaziale-settoriale della produzione, delle residenze delle famiglie, degli spazi di fruizione delle attività di servizio e di consumo. L’allargamento dello spazio di relazione si fonda sulla separazione spaziale tra luoghi e funzioni, come ad esempio a scala locale la distanza sempre più frequente tra i luoghi del lavoro e dello studio rispetto a quelli delle residenze familiari, ma va considerato anche l’ampliamento globale dello spazio di relazione e comunicazione messo in atto dai flussi fisici commerciali e migratori e dai flussi telematici attraverso internet e i social network.

La questione essenziale ruota attorno alla natura dell'articolazione fra lo spazio delle reti e dei flussi e lo spazio dei territori dove vivono e lavorano le persone e dove si sviluppano, si radicano e si addensano le relazioni sociali sempre più intense e diversificate. Le reti costruiscono nuove contiguità, non sostitutive di quelle presenti sul territorio, ma che ad esse si affiancano e si sovrappongono, fino a creare una fitta trama di flussi che complessifica i livelli relazionali a tutte le scale di analisi territoriali.

In questo contesto, diventa dunque fondamentale, anche se difficile, capire le trasformazioni delle strutture territoriali per effetto del processo di reticolarizzazione della società e dell'economia: la frammentazione dei luoghi di lavoro e di residenza, la profonda revisione dei criteri di localizzazione delle attività produttive, le nuove accessibilità.

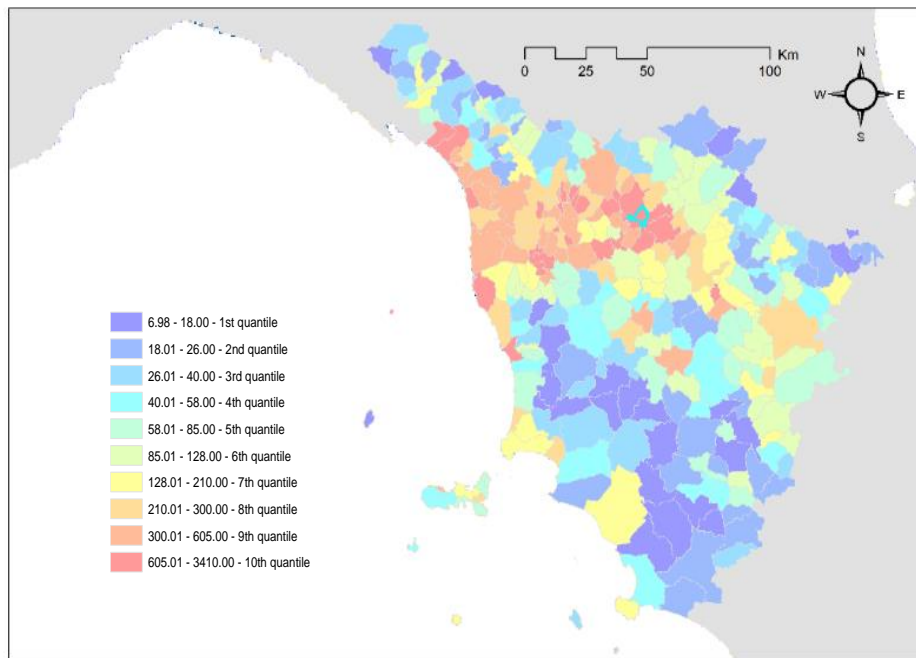
5. LE LOGICHE DI AGGREGAZIONE DEI COMUNI TOSCANI. – Le forme di gestione amministrativa aggregata dei Comuni devono ottimizzare la risposta a un insieme di bisogni determinati in larga misura (1) dalla dimensione demografica (densità della popolazione, struttura per età, tassi di occupazione e disoccupazione), (2) dalla dimensione economica (sistemi locali del lavoro, flussi di pendolarismo) e (3) dalla dimensione territoriale (tipologia dei Comuni, uso del suolo, tassi di urbanizzazione). Le variabili di sintesi da mettere sotto osservazione dovrebbero perciò essere:

- il peso demografico di ogni comune (Istat 2015);
- la loro tipologia (Agenzia per la coesione territoriale, 2015);
- la carta uso del suolo (Global Human Settlement Layer, 2015);
- i flussi di pendolarismo (Istat 2011);
- i caratteri dei sistemi locali del lavoro (Istat 2015).

Anche l'OECD in collaborazione con l'Unione Europea (OECD, 2013) utilizza la densità della popolazione per definire i centri urbani (*urban core*) e i flussi di pendolarismo per motivi di lavoro per tracciare le aree interne (*hinterland*) funzionalmente integrate con il mercato del lavoro. La densità demografica si correla direttamente con il tasso di urbanizzazione e questo permette l'identificazione delle aree fortemente urbanizzate (*urban high density cluster*), e per converso anche delle aree interne (*low density cluster*). Ulteriori informazioni provengono dall'esame delle diverse forme di consumo di suolo a scala comunale che unitamente alle altre informazioni rappresenta un efficace strumento per procedere alla prima fase del riordino territoriale.

Osservando la carta della densità demografica dei Comuni toscani (Fig. 1) unitamente a quella dell'uso del suolo (Fig. 2) si può notare la relativa disomogenità nella distribuzione della popolazione. Dall'analisi degli insediamenti toscani classificati per dimensione demografica emerge anzitutto la drastica perdita demografica dei Comuni con meno di 10.000 abitanti, calo verificatosi in tutti i Comuni toscani negli ultimi sessanta anni. Nei Comuni toscani sono stati quasi sempre i movimenti interni della popolazione e non i flussi migratori dalle altre regioni oppure dall'estero a disegnare e ridisegnare le gerarchie urbano-rurali.

FIG. 1 - DENSITÀ DEMOGRAFICA DEI COMUNI TOSCANI, 2015

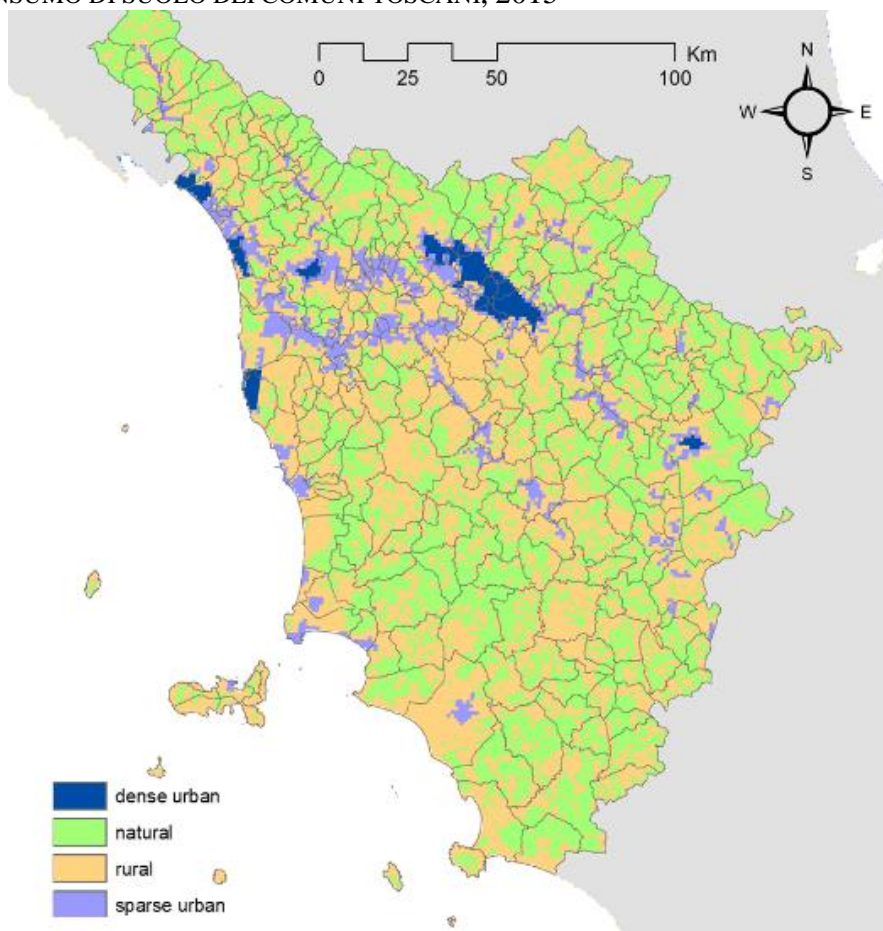


Fonte: Regione Toscana; nostra elaborazione

L'esito di questo lungo periodo di spostamenti e di redistribuzione insediativa si manifesta con una lenta crescita urbana che è avvenuta sia per una progressiva diffusione attorno ai centri maggiori sia con l'espansione delle conurbazioni. In questo modello le piccole e medie città sono riuscite ad attenuare e a limitare la crescita dei centri maggiori, assorbendone la popolazione in uscita, sia a mantenere inalterata l'identità e il radicamento territoriale frutto specifico della lunga storia di urbanizzazione. Scelte insediative che tendono verso la concentrazione della popolazione nei Comuni con una soglia dimensionale superiore ai 10.000 abitanti. In particolare, i Comuni che hanno avuto una significativa crescita sono caratterizzati dalla vicinanza ai capoluoghi, da una buona accessibilità, una variazione positiva avvenuta in un contesto demografico regionale ormai da molti anni segnato dal saldo naturale pesantemente negativo. Ma soprattutto dall'analisi dei processi insediativi regionali emerge l'importanza di possedere una rete urbana storicamente rilevante e articolata al suo interno su una pluralità di nodi al vertice dei singoli sistemi locali, nodi che superino i 10.000 abitanti, considerata come la soglia minima per garantire la stabilità e il dinamismo.

Nella parte settentrionale della Toscana si sono create due rilevanti aree metropolitane (interna e costiera) ad elevata densità demografica, con evidenti agglomerazioni urbane e produttive, pur mantenendo ancora una connotazione di tipo policentrico a scala regionale; mentre la parte meridionale della regione è rimasta ancora caratterizzata da insediamenti meno densi, con attività economiche orientate sull'agricoltura e turismo, con borghi e centri urbani inseriti prevalentemente in un contesto collinare.

FIG. 2 – CONSUMO DI SUOLO DEI COMUNI TOSCANI, 2015



Fonte: EU Copernicus; nostra elaborazione

6. DISCUTENDO DELL'ENTE INTERMEDIO PER LA TOSCANA – L'ente territoriale "intermedio", alla dimensione *meso* fra Regione e Comune, è un livello amministrativo presente in ogni Stato paragonabile al nostro per demografia ed estensione, che non manca di manifestare ovunque la sua problematicità: è infatti a questo livello che il problema della scala si presenta con maggior delicatezza, le relazioni territoriali sperimentano il maggior mutamento, e il reale assetto del territorio entra più spesso e facilmente in contraddizione con la griglia amministrativa. Tale problematicità, purtroppo, è massima e peculiare per il nostro Paese, in ragione del fatto che le nostre normative sugli enti locali mai si sono accompagnate, nell'ultimo secolo e mezzo, a una decente progettualità territoriale (Dini e Zilli 2015) e oggi il peso di queste inadempienze si è fatto quasi intollerabile. Nel caso italiano la vicenda dell'ente intermedio si riferisce a un'entità amministrativa, la Provincia, che nacque col decreto Rattazzi del 1859 come ente territoriale primario, e intermedio divenne solo negli anni Settanta del Novecento, con l'attuazione dell'ordinamento regionale repubblicano. Ma già allora la griglia territoriale delle Province, erede della trama primigenia e accresciutasi per mera partenogenesi, risultava di sensibile intralcio a una buona amministrazione, e alcune Regioni promossero sin da quegli anni Settanta tentativi di adeguamento, con differenti zonizzazioni dell'ente intermedio basate sui flussi di lavoro, sulle centralità nel frattempo affermatesi e in ultima analisi su come il territorio si era andato effettivamente strutturando con la modernizzazione industriale. La Regione Toscana, con le analisi pionieristiche (dal 1977) dell'Irpet, aveva da tempo identificato nei cosiddetti *comprensori*, poi *Associazioni*

intercomunali, un'aggregazione efficiente dei Comuni alternativa a quella della Provincia, ma tutto questo lodevole e pluridecennale lavoro si è sempre scontrato con l'incredibile resilienza normativa della zonizzazione provinciale, in grado di rispondere vittoriosamente a ogni tentativo di cambiamento (Dini 2019). Tale resistenza, com'è noto, ha trovato una sorprendente e contorta conferma con la legge 56/2014, che nel declassare l'ente intermedio italiano a non elettivo e nel sottrargli alcune competenze, ha omesso l'unica cosa sensata da fare, ossia ridisegnarlo in modo territorialmente efficiente, concertandone il ridisegno con le Regioni senza alcuna distinzione fra speciali e ordinarie. Così le cosiddette "Aree vaste" previste dalla legge a mo' di novità corrispondono *sic et simpliciter* alle vecchie Province, i cui confini vedono di nuovo confermata la loro intoccabilità.

Effetto collaterale della legge 56 è stato quello di mantenere in vita il sostanziale divieto alle Regioni di zonizzare indipendentemente dal limite provinciale. Così la Regione Toscana, che con la legge 68/2011 aveva dovuto individuare 37 *ambiti di dimensione territoriale adeguata* strettamente omoprovinciali, ha fatto praticamente lo stesso con la recente legge 26 luglio 2019 n. 49 di aggiornamento delle leggi 68/2011 e 22/2015: ne identifica in questo caso 27, limitandosi a spaccettare e riaggregare i Comuni all'interno delle dieci Province¹. Aggredire – non diciamo risolvere – in questo breve articolo il problema della cronica mala zonizzazione del ritaglio amministrativo italiano sarebbe pretenzioso e velleitario, oltre che scientificamente scorretto, giacché non vi è qui lo spazio per un adeguato apparato analitico. Tuttavia è possibile adottare un approccio minimale, di buon senso, e partendo da quello cercare di intessere alla nostra zonizzazione un filo di razionalità.

¹ Vi sono due eccezioni all'omoprovincialità che riguardano entrambe la Provincia di Pisa. Sei Comuni di piccole dimensioni (Casale Marittimo, Castellina Marittima, Guardistallo, Montescudaio, Riparbella e Santa Luce, per meno di 10mila abitanti legali) vengono aggregati a nove Comuni livornesi (popolazione legale circa 130mila) nell'*Ambito di dimensione territoriale adeguata* 12. Vi è poi un secondo caso di eteroprovincialità che riguarda l'Ambito 6, corrispondente al Circondario Empolese-Valdelsa, Provincia di Firenze, al quale vengono aggregati i quattro Comuni pisani di San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Castelfranco e Montopoli Valdarno, con ciò rispettando la zonizzazione della storica Associazione sanitaria locale USL11. Ma i quattro Comuni, nel medesimo allegato alla legge, sono indicati anche come componenti di un altro ambito, l'Ambito 21, da loro esclusivamente formato e integralmente collocato in territorio pisano (se è permessa l'ironia, si potrebbe dire che si tratti di una procedura di autotutela). Vedi <http://www.regione.toscana.it/entilocaliassociati/unioni-dicomuni/normativa> e in particolare l'allegato al testo coordinato della L.R. 68/2011 aggiornato al 26.07.2019, che riporta la descrizione dei 27 Ambiti sintetizzati nella tabella 1 (<http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:2011-12-27;68&pr=idx,0;artic,1;articparziale,0>). È da precisare, rispetto a quanto affermato nel testo, che le Regioni non hanno un divieto esplicito a zonizzare rompendo i limiti provinciali, cosa che del resto hanno sovente fatto a fini di programmazione o per l'erogazione di particolari servizi. Ma non possono evidentemente entrare in contraddizione con le leggi nazionali che normano in riferimento al ritaglio provinciale, e di conseguenza sono tenute ad adeguarvisi.

TAB. 1 – GLI AMBITI DI DIMENSIONE TERRITORIALE ADEGUATA (L. 49/2019)

N.	Prov.	Principali centri urbani dell'Ambito	Num. Comuni	Popolazione legale
1	AR	Arezzo	22	194.589
2	AR	Montevarchi, San Giovanni Valdarno	9	98.041
3	AR	Cortona	5	52.046
4	FI	Firenze	1	358.079
5	FI	Figline-Incisa, Pontassieve, San Giovanni Valdarno	14	183.133
6	FI-PI	Empoli, San Miniato	15	253.758
7	FI	Campi Bisenzio, Scandicci, Sesto Fiorentino	7	198.549
8	FI	Borgo San Lorenzo	8	63.343
9	GR	Grosseto	20	169.461
10	GR	Orbetello	8	51.103
11	LI	Portoferraio	7	31.342
12	LI-PI	Cecina, Rosignano Marittimo, Piombino	15	139.401
13	LI	Livorno	3	174.153
14	LU	Viareggio, Camaiore	7	164.665
15	LU	Barga	20	61.734
16	LU	Lucca, Capannori	6	161.928
17	MS	Aulla, Pontremoli	14	55.879
18	MS	Massa, Carrara	3	143.771
19	PI	Pontedera, Volterra	18	138.424
20	PI	Pisa, Cascina	9	197.600
21	PI	San Miniato	4	65.717
22	PO	Prato	7	245.916
23	PT	Pistoia	9	169.068
24	PT	Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pescia	11	118.798
25	SI	Montepulciano	15	79.684
26	SI	Siena	15	124.235
27	SI	Colle Val d'Elsa, Poggibonsi	5	62.702

Fonte: el. da

<http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:2011-12-27;68&pr=idx,0;artic,1;articparziale,0>

Il punto di partenza può appunto essere la sensata esigenza della Regione Toscana di individuare sistemi territoriali *meso* per farne areali adeguati all'erogazione di servizi, oppure tessere da aggregare in areali più vasti qualora specifiche esigenze amministrative lo rendano necessario.

Questo punto di partenza porta alcune conseguenze, la prima delle quali è ricordare che, nella cacofonia e nelle contraddizioni *multilevel* delle nostra normativa sulle autonomie locali, un ente intermedio alternativo alla provincia esiste dai tempi della legge 142/1990 ed è l'Unione di Comuni, in vita dal tempo in cui esisteva l'Unione Sovietica, passato per il Testo Unico degli Enti Locali (Tuel) del 2000 e approdato nella legge 56 senza essere minimamente risolto. Le Unioni di Comuni, infatti, private di un efficace accompagnamento normativo e affidate all'iniziativa mutevole e differente delle singole Regioni, si sono realizzate nel nostro Paese con lentezza, gravi irregolarità e crude difformità geografiche². Ma se dobbiamo

² A metà 2019 le Unioni di Comuni nel Paese sono 550, riguardano poco più di 3.000 comuni e coprono il 20% della popolazione nazionale (<http://www.comuniverso.it/index.cfm?menu=314>).

pensare a un ente intermedio efficiente, il referente pratico e metodologico che deriva dalla lettura normativa non può che essere quello.

Una seconda conseguenza è specifica e si riferisce alla numerosità degli ambiti individuati dalla Regione Toscana. Se la zonizzazione non è gravemente errata, essa testimonia che, oltre alle dieci regioni urbane di dignità provinciale – diverse fra loro ma tutte senz'altro caratterizzati da centralità territoriale e qualità christalleriane – vi è nella policentrica Toscana un'altra ventina di sistemi territoriali che, in vario grado e per vari motivi – il vincolo geografico montano o insulare, ad esempio – risultano anch'essi più o meno autocontenuti e internamente connessi. Pensare dunque a una zonizzazione potrebbe sensatamente rifarsi a una numerosità simile di enti intermedi, che mediamente avrebbero una consistenza demografica di 100/150mila residenti.

La terza conseguenza è che se le Unioni di Comuni devono essere pensate come ente intermedio, esse dovranno necessariamente essere differenti dalla *Unioni di Comuni reali* (vedi Tab. 2), ossia quelle che effettivamente i Comuni toscani hanno realizzato, che non avevano l'obiettivo di essere un ente intermedio alternativo alla Provincia e che, in omaggio alla sciagurata normativa, sono tutte e rigorosamente omoprovinciali. Esse sono 23, e nell'ipotesi di zonizzazione se ne terrà naturalmente gran conto, giacché manifestano una volontà politica che sarebbe insensato disistimare. Ma dovranno essere modificate tutte le volte che non risponderanno adeguatamente ai requisiti dell'ente intermedio e ciò, va detto, avverrà abbastanza spesso, per numerosi motivi poi illustrati in dettaglio ma soprattutto a cagione della loro omoprovincialità, che in numerosi casi si rivela dannosa in termini di coerenza ecosistemica, relazioni funzionali ed esigenze amministrative pratiche.

TAB. 2 – UNIONI DEI COMUNI DELLA TOSCANA AL 30 GIUGNO 2019

	Unione dei Comuni	Prov	Num. comuni	Popolazione Istat 2018	Superficie kmq
1	U. dei comuni del Pratomagno	AR	3	17.787	167,94
2	U. dei Comuni Montani del Casentino	AR	8	17.277	476,35
3	U. Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana	AR	6	26.918	517,00
4	U. Comunale del Chianti Fiorentino	FI	2	30.985	277,21
5	U. di Comuni del Circondario dell'Empolese Valdelsa	FI	11	174.891	735,08
6	U. Montana dei Comuni del Mugello	FI	8	64.015	1131,13
7	U. dei comuni Valdarno e Valdisieve	FI	6	55.191	495,02
8	U. dei Comuni Montani Amiata Grossetana	GR	7	16.120	544,66
9	U. dei Comuni Montani Colline del Fiora	GR	3	14.388	649,04
10	U. di Comuni Montana Colline Metallifere	GR	3	10.770	494,24
11	U. Ccomuni Garfagnana	LU	13	26.095	426,98
12	U. dei Comuni Media Valle del Serchio	LU	5	31.565	426,87
13	U. dei Comuni della Versilia	LU	6	101.800	323,82
14	U. di Comuni Montana Lunigiana	MS	13	46.771	790,61
15	U. dei Comuni Colli Marittimi Pisani	PI	3	5.789	124,60
16	U. Montana Alta Val di Cecina	PI	3	8.126	480,66
17	U. dei Comuni Parco Altavaldara	PI	4	11.892	270,45
18	U. dei Comuni Valdera	PI	7	79.116	291,21
19	U. di Comuni Montani Appennino Pistoiese	PT	1	1.605	77,25
20	U. dei Comuni della Val di Bisenzio	PO	3	19.256	193,16
21	U. dei Comuni Amiata Val d'Orcia	SI	5	16.519	430,50
22	U. dei Comuni della Val di Merse	SI	4	15.926	509,34
23	U. dei Comuni Valdichiana Senese	SI	10	61.700	814,42
	Totale Unioni Comuni (b)		134	854.402	10.648
	TOTALE Comuni Toscani (a)		273	3.736.968	13.688
	(b)x100/(a)		49.1	22.9	77.8

Fonte: el. su http://www.comuniverso.it/index.cfm?Unioni_di_Comuni_della_Toscana&menu=547

Ciò premesso, recupereremo attualizzandolo un impianto metodologico già pubblicato (Dini e Romei 2015, pp. 85-88) e zonizzeremo il territorio regionale con cinque diverse tipologie di Unioni di Comuni (d'ora in poi UC), di seguito illustrate. La scelta di restringere a cinque le tipologie di UC è essenzialmente di praticità, poiché esse sembrano sufficienti a razionalizzare in modo egregio la complessità della trama territoriale della regione e in particolare quella trentina di sistemi territoriali che emergono dall'immediata ricognizione del suo assetto funzionale. Esse consentono infatti di clusterizzare:

1. l'unicità urbana di Firenze in ambito regionale (la Città metropolitana della legge 56, però diversa dalla vetusta Provincia); identificheremo perciò una UMC, *Unione metropolitana di Comuni* centrata sul capoluogo regionale;
2. la peculiarità dei sistemi territoriali storicamente imperniati su poli urbani ricchi di strutturate funzioni cristallineriane (sostanzialmente corrispondenti ai centri provinciali); identificheremo perciò più UPC, *Unione di Comuni imperniata su un polo urbano*;
3. le rete davvero policentrica delle città medio-piccole (alla scala regionale), cui corrispondono di norma sistemi territoriali individualizzati e fortemente specializzati (per esempio gli ex distretti industriali"); identificheremo perciò più UUC, *Unione di Comuni imperniata su uno o più centri urbani*;

4. le aree-ecosistema di solito corrispondenti a distretti rurali che, in questa regione, presentano forte identità territoriale ed elevata vocazione turistica; identificheremo perciò più UTC, *Unione di Comuni a consolidata vocazione paesaggistico-turistica*;
5. infine i Comuni situati in aree di montagna, che discendono dalla lunga storia aggregativa delle Comunità Montane; considereremo perciò come UCM le *Unioni di Comuni montane* che spesso, anche se non sempre, ne riproducono la configurazione.

Lo zoning ipotizzato si basa su un'interpretazione articolata delle UC. Si è cioè puntato a individuare UC che rispettassero soglie demografiche di qualche rilievo (orientandosi al livello minimo Nuts 3, ossia 150.000 residenti, che naturalmente non sempre è raggiungibile) al fine di facilitare l'ammissione ai programmi comunitari e l'ottenimento di economie di scala. Mentre le UC dei poli urbani (UPC e la stessa UMC di Firenze) comprendono essenzialmente il Comune centrale e quelli di cintura, le UUC, spesso policentriche, derivano in più di un caso dall'aggregazione di due o più UC "naturali", connesse in termini fisici e di specializzazione locale. Le priorità seguite per la costruzione delle UC (in sostanza, l'impianto metodologico seguito) sono riportate in nove punti nella tabella che segue. Accanto a ciascuna delle nove priorità abbiamo indicato le macro-conseguenze prodotte sulla zonizzazione regionale.

TAB. 3 – RIFERIMENTI METODOLOGICI DELLA ZONIZZAZIONE

Priorità	Conseguenze sulla zonizzazione
1. Presa d'atto della unicità urbana di Firenze all'interno della regione e identificazione in senso stretto della Unione Metropolitana di Comuni (core + comuni di prima cintura).	Nel caso di Firenze, sono stati considerati 8 Comuni. E' stato incluso Calenzano, pur non fisicamente contiguo al comune di Firenze, ed è stata esclusa Impruneta, contigua per una striscia ma funzionalmente integrata in una diversa UTC (Chianti).
2. Valorizzazione dei poli urbani di dignità provinciale (funzioni), con l'obiettivo di una consistenza demografica dell'UC che si avvicini o superi i 150.000 abitanti (UPC).	Fa eccezione il caso di Siena (povera demograficamente ma funzionalmente ricca), la cui UPC supera di poco i 100.000 abitanti. Potrebbe essere integrata con UC contigue.
3. Valorizzazione di centri urbani non provinciali che esprimono forte centralità e consistente peso demografico (UUC). Ciò, a seconda dei casi, potrà dar luogo a UC imperniate su un centro o su più centri di dimensioni demografiche e funzionali simili. La soglia demografica presa a riferimento è simile a quella delle UPC (100-150.000 abitanti).	Le UUC individuate coprono buona parte della specializzazione manifatturiera regionale, tradizionalmente espressa in sistemi locali specializzati. Le soglie demografiche sono state verificate in tutti i casi con una eccezione (Pontassieve-Val di Sieve), che tuttavia si avvicinerrebbe tale soglia collegandosi alla UCM del Mugello (in questo caso si ricostituirebbe la zonizzazione di una precedente CM).
4. Diffuso riferimento ai Sel Irpet-Regione Toscana (L.R. 219/1999; in generale, alle zonizzazioni già espresse e sovente istituzionalizzate dagli Enti Regione).	I Sel individuati dalla Regione Toscana, basati sull'integrazione funzionale dei singoli comuni, sono stati in genere rispettati. Tuttavia, per quanto concerne le UC relative ai preesistenti capoluoghi provinciali, i limiti del Sel sono stati modificati in 6 casi su 10, mentre per le altre 18 UC, in 9 casi è prevista la revisione del precedente limite provinciale. In pratica 15 UC su 28 modificano l'attuale configurazione del Sel.
5. Riferimento ai SLL Istat assunti come unità di partenza per le valutazioni di zonizzazione. Va notato (vedi successiva	Se il criterio relativo ai processi di despecializzazione-rispecializzazione fosse stato applicato con rigore, avrebbe condotto a una

<p>priorità 9) che l'attuale riflesso locale delle specializzazioni economico-produttive non trova nei flussi pendolari una corrispondenza così precisa come accadeva nella precedente fase di dominio della manifattura. Ciò perché il lavoro tende a esprimersi con modalità diverse dal passato, e perché le specializzazioni emergenti (vedi turismo) possono avere configurazioni territoriali diverse di quelle dell'insediamento industriale.</p>	<p>zonizzazione maggiormente frammentata e discontinua rispetto al passato, perché alcuni aree manifatturiere o industriali tradizionali contengono al loro interno spazi in forte despecializzazione e ri-specializzazione (sovente turistica). Ci si è pertanto attenuti a una logica inclusiva. Per esempio la UUC 11 Empolese Valdelsa Valdarno unisce comuni di vocazioni assai diverse, anche al loro interno (per esempio il vasto Comune di San Miniato, centro conciaro a Ovest e pregiata area turistico-naturalistica a Est).</p>
<p>6. Riferimento alle Unioni di Comuni già esistenti ex L.R. 68/2011 e rispetto della volontà locale ove questa risulta chiaramente espressa in modo diretto (in atti amministrativi) o indiretto (nel dibattito politico locale), o comunque si manifesta in sensi palesi di identità territoriale.</p>	<p>Come avvertito, le Unioni di Comuni esistenti sono state modificate quando entravano in evidente contraddizione con le configurazioni dei Sistemi locali del lavoro (SLL) Ista e con quella dei Sistemi economici locali (SEL) Irpet-Regione Toscana, oppure con i requisiti del presente impianto metodologico.</p>
<p>7. Non contraddizione con le logiche di area vasta individuate in Toscana sin dal 2003 e inserite nel Piano Regionale di Sviluppo 2016-2020 (Metropolitana FI-PO-PT, Nord-Occidentale MS-LU-PI-LI, Centro-meridionale AR-SI-GR).</p>	<p>Le aggregazioni di area vasta previste dalla Regione Toscana sono compatibili con la zonizzazione per UC proposta.</p>
<p>8. Forte riferimento alle specializzazioni locali e conseguentemente alla rete tradizionalmente intesa come "distrettuale", con attenzione ai processi despecializzativi e rspecializzativi (cfr. Priorità 4-5).</p>	<p>Cfr. commenti 4-5.</p>
<p>9. Forte riferimento (a volte dirimente) alla configurazione fisica, ai fini della salvaguardia delle aree deboli e/o alla valorizzazione turistica. Ciò porta alla scelta di indicare UC caratterizzate da unità ecologica (che, dopo la lunga <i>parentesi</i> industriale, che in Toscana corrisponde al terzo quarto del Novecento, sta ritornando a essere connessione funzionale).</p>	<p>Una tale logica è stata seguita ricomponendo in singole UC l'Appennino pistoiese con i Comuni pratesi, i versanti senese e grossetano dell'Amiata, le parti fiorentine e senesi del Chianti. Una logica simile è stata seguita unendo all'interno della medesima UC sistemi contigui, benché distinti, caratterizzati da forti analogie di tipo specializzativi (turistico) come Val di Chiana e Val d'Orcia, l'Alta Val d'Elsa (San Gimignano) e il Volterrano, oppure la Val di Cornia legata a Ovest alla fascia costiera e a Est all'area delle Colline Metallifere.</p>

Ne deriva, al fine di fornire una base di valutazione e di dibattito agli attori interessati al processo decisionale, l'individuazione di 28 UC in luogo dei 27 ambiti identificati dalla Regione Toscana, con significative differenze al loro interno:

- 1 UC metropolitana (UMC Firenze)
- 9 UC imperniate su un polo urbano (UPC Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Prato, Pisa, Pistoia, Siena)

- 7 UC impiegate su un centro urbano minore o policentriche (UUC Empoli, Policentrico della Costa, Policentrico del Valdarno superiore, Policentrico della Val di Nievole, Pontassieve-Val di Sieve, Pontedera, Viareggio Versilia)
- 5 UC a consolidata specializzazione turistica (dove il turismo assorbe sostanzialmente l'economia locale – anche se in Toscana nessuna delle altre UC è priva di tale specializzazione, a volte anche molto intensa). Qui si è dato luogo alla ricomposizione delle unità ecologiche, superando nel caso le configurazioni funzionali affermatesi con la modernizzazione industriale e, ove necessario, le preesistenti cesure provinciali (UTC Alta Valdelsa-Balze, Alta Val Tiberina, Arcipelago, Chianti-Val di Pesa, Val di Chiana-Val d'Orcia)
- 6 UC montane, dalla definizione più stretta di quella delle preesistenti Comunità Montane (UCM Amiata, Appenninico, Casentino-Pratomagno, Garfagnana-Alta Valle del Serchio, Lunigiana, Mugello), anche in questo caso unendo ove opportuno Comuni di diversa appartenenza provinciale.

Il quadro di sintesi è riportato nella sottostante Tabella 4, mentre il dettaglio analitico, che comprende le motivazioni di ogni singola zonizzazione, è illustrato nella Tabella 5.

TAB. 4 – QUADRO DI SINTESI DELL'IPOTESI DI ZONIZZAZIONE

tipologia	Descrizione dell'Unione di Comuni	numero	Centrate su
UMC	Unione metropolitana centrale	1	Firenze
UPC	Unione di polo urbano	9	Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato, Siena
UUC	Unione di centro urbano (o centri urbani nel caso di unioni policentriche)	7	Empoli, Pontedera, Pontassieve-Valdisieve, Policentrico della Costa, Policentrico della Val di Fievole, Policentrico del Valdarno Superiore
UTC	Unione a specializzazione turistica	5	Arcipelago, AltaValdelsa-Balze, Alta Val Tiberina, Chianti, Val di Chiana-Val d'Orcia,
UCM	Unione montana	6	Mugello, Amiata, Appenninico, Garfagnana-Alta Valle del Serchio, Lunigiana, Casentino-Pratomagno
		28	

TAB. 5 – QUADRO ANALITICO DELL'IPOTESI DI ZONIZZAZIONE

Tipo	Identificazione	Comuni ³	Res. Istat 01.01.2013	Note
UMC	1. FIRENZE	FIRENZE, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa (9)	601.836	Corrisponde esattamente al Sel Firenze Quadrante metropolitano e individua la prima corona del sistema urbano fiorentino.
UPC	2. PISA	PISA, Cascina, San Giuliano	173.631	Riduce il Sel Area

³ In maiscoletto le centralità di ciascuna UC. Fra parentesi quadra i Comuni oggetto di fusione negli ultimi dieci anni, che hanno ridotto la numerosità dei Comuni toscani da 287 a 273.

		Terme, Vecchiano (4)		pisana alla sola componente del Valdarno.
UPC	3. LUCCA	LUCCA, Altopascio, Borgo a Mozzano, Capannori, Montecarlo, Pescaglia, Porcari, Villa Basilica (8)	173.872	Corrisponde al Sel Area lucchese con l'inclusione di Borgo a Mozzano, e integra al polo urbano il distretto cartario.
UPC	4. AREZZO	AREZZO, Capolona, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Cortona, Subbiano (6)	148.053	Modifica il Sel Area aretina aprendolo a sud lungo la strada romana e integrandovi Cortona (che tuttavia potrebbe essere legittimamente inserita nella UTC20 Val di Chiana-Val d'Orcia). I Comuni di cintura aretina hanno infatti duplici vocazioni e pertanto lo zoning ha, più degli altri, un'alta componente soggettiva. In questo caso si è privilegiata la ricomposizione dei Sel non urbani su base ecologica (e turistica).
UPC	5. LIVORNO	LIVORNO, Collesalveti (2)	173.733	Corrisponde al Sel area livornese e al vasto retroterra funzionale del porto.
UPC	6. PISTOIA	PISTOIA, Agliana, Montale, Quarrata, Serravalle Pistoiese (5)	153.504	Corrisponde al Sel Quadrante metropolitano.
UPC	7. SIENA	SIENA, Asciano, Castelnuovo Berardenga, Chiusdino, Monteriggioni, Monteroni d'Arbia, Monticiano, Murlo, Sovicille (9)	103.148	Integra il Sel Area urbana con il Sel Val di Merse e con Castelnuovo Berardenga e Asciano.
UPC	8. PRATO	PRATO, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano (4)	229.279	Corrisponde ai confini produttivi del distretto pratese e scompone il Sel Area pratese (che corrisponde all'intera provincia), limitandolo alla componente produttiva di valle ed escludendo i tre comuni montani.
UPC	9. GROSSETO	GROSSETO, Campagnatico, Capalbio, Castiglion della	155.541	Include il Sel quadrante Area Grossetana e il Sel

		Pescaia, Civitella Paganico, Magliano, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Roccastrada, Scansano, Sorano (13)		Albegna-Fiora con l'esclusione dell'Isola del Giglio. Ricompono il sistema turistico costiero della provincia meridionale.
UPC	10. MASSA CARRARA	MASSA, CARRARA, Montignoso (3)	143.634	Corrisponde al Sel Area di Massa Carrara e definisce l'area urbana apuana.
UUC	11. Empolese-Valdarno-Bassa Valdelsa	EMPOLI, SAN MINIATO, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Castelfranco di Sotto, Cerreto Guidi, Certaldo, Fucecchio, Gambassi Terme, Montaione, Montelupo, Montespertoli, Montopoli Valdarno, Santa Croce sull'Arno, Vinci (15)	238.873	Interprovinciale (FI-PI). Corrisponde all'attuale area della Asl 11 e comprende il distretto moda-calzature-pelletteria del Medio Valdarno. Esistente come Circondario dal 1997 ex LR 38/97, vi integra i Comuni pisani di Santa Croce, San Miniato, Montopoli e Castelfranco di Sotto. Potrebbe essere anche considerato come aggregazione di due UC (11 comuni dell'empolese-valdelsa per 172.664 abitanti, 4 Comuni ex-pisani – San Miniato, Santa Croce, Castelfranco, Montopoli – del distretto conciaro per 66.209 abitanti).
UUC	12. Pontedera - Valdarno-Valdera	PONTEDERA, Buti, Bientina, Calci, Calcinaia, Capannoli, [Casciana Terme-Lari], Chianni, [Crespina-Lorenzana], Fauglia, Lajatico, Orciano Pisano, Palaia, Peccioli, Ponsacco, Santa Luce, Santa Maria a Monte, Terricciola, Vicopisano (19)	144.209	Si impernia sulla Unione di Comuni Valdera costituita nel 2008 ex DL. 267/2000 art. 32. Vi include Vicopisano e Calci, oltre ai Comuni della Val di Cecina di collegamento con la Valdera. Unisce il distretto meccanico-informatico pontederese e quello dell'arredamento della Valdera, oggi prevalentemente di servizio, con un distretto rurale a crescente vocazione turistica.

UUC	13. Viareggio Versilia	VIAREGGIO, Camaiore, Forte dei Marmi, Massarosa, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema (7)	164.054	Corrisponde al Sel Versilia e al territorio della Asl 12.
UUC	14. Policentrico della Costa	CECINA, PIOMBINO, Bibbona, Campiglia Marittima, Casale Marittimo, Castellina Marittima, Castagneto Carducci, Follonica, Gavorrano, Guardistallo, Montecatini Val di Cecina, Monterotondo Marittimo, Massa Marittima, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Montieri, Riparbella, Rosignano Marittimo, San Vincenzo, Sassetta, Scarlino, Suvereto (22)	185.163	Interprovinciale (LI-PI-GR). Integra il Circondario Val di Cornia ex L.R. 38/97 con i comuni grossetani a Sud-Est e con le esistenti unione di Comuni della Val di Cecina e unione di Comuni marittimi pisani. Ricompono il golfo di Follonica e collega il distretto siderurgico piombinese, in via di rispecializzazione turistica, con l'area turistica costiera e dell'interno, a forte vocazione turistica.
UUC	15. Pontassieve Val di Sieve	PONTASSIEVE, Londa, Pelago, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Godenzo (7)	63.387	Bacino idrografico, sistema locale centrato su Pontassieve, a prevalente specializzazione turistica e agroturistica. Gravita su Firenze. Corrisponde all'omonimo Sel Quadrante con l'inclusione di Reggello e Rignano e con l'esclusione di Dicomano, integrato al Mugello.
UUC	16. Val di Nievole	MONTECATINI TERME, , PESCIA, MONSUMMANO TERME, Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Marliana, Massa e Cozzile, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano (12)	121.698	Corrisponde all'omonimo Sel con l'integrazione del comune di Marliana, ricostituendo la valle.
UUC	17. Valdarno Superiore	[FIGLINE VALDARNO-INCISA VALDARNO], MONTEVARCHI, SAN GIOVANNI VALDARNO, Bucine, Cavriglia, [Laterina-Pergine Valdarno], Terranova Bracciolini (7)	103.319	Interprovinciale (FI-AR). Ricompono il bacino superiore dell'Arno, comprende la proiezione a Est del sistema pluridistrettuale moda. Corrisponde al Sel aretino Valdarno

				superiore Sud escluso Pian di Scò, assegnato all'UCM aretina, integrato a Nord-Ovest con il Comune derivante dalla fusione di Figline e Incisa, Comuni della Provincia di Firenze.
UTC	18. Chianti-Val di Pesa	GREVE IN CHIANTI, IMPRUNETA, SAN CASCIANO VAL DI PESA, Castellina in Chianti, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti, [Barberino Valdelsa-Tavarnelle Val di Pesa] (7)	65.070	Interprovinciale (FI-SI). Include il Sel Quadrante Chianti Fiorentino e il Sel Quadrante Chianti (senese), con l'esclusione di Castelnuovo Berardenga, assegnato all'UPC senese. A questa UC viene assegnato il Comune frutto della fusione di Barberino Valdelsa e Tavarnelle Val di Pesa.
UTC	19. Alta Valdelsa - Balze	COLLE VAL D'ELSA, POGGIBONSI, VOLTERRA, Casole d'Elsa, Castelnuovo Val di Cecina, Pomarance, Radicondoli, San Gimignano (8)	82.316	Interprovinciale (FI-SI-PI) Include il Sel senese Alta Val d'Elsa e parte del Sel pisano Val di Cecina, al fine di individuare un distretto ad elevata vocazione paesaggistico-ambientale e turistica.
UTC	20. Val di Chiana - Val d'Orcia	MONTEPULCIANO, Buonconvento, Cetona, Chianciano, Chiusi, Civitella in Val di Chiana, Foiano della Chiana, Lucignano, Marciano della Chiana, [Montalcino-San Giovanni d'Asso], Monte San Savino, Pienza, San Casciano dei Bagni, San Quirico d'Orcia, Rapolano Terme, Sarteano, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda (19)	113.694	Interprovinciale (AR-SI). Ricostituisce l'unicità della Val di Chiana come bacino idrografico, già ricostituita come integrazione dell'economia turistica locale, a sua volta connessa con la Val d'Orcia. Corrisponde ai Sel quadrante Val di Chiana Senese e al Sel Amiata grossetano. Scompono invece il Sel senese Amiata-Val d'Orcia e ne assume la parte non amiatina.
UTC	21. Alta Val Tiberina	SANSEPOLCRO, Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi,	30.654	Corrisponde al Sel Alta Val Tiberina e all'esistente omonima

		Pieve Santo Stefano, Sestino (7)		Unione dei Comuni
UTC	22. Arcipelago	Campo, Capoliveri, Capraia Isola, Isola del Giglio, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio (9)	33.823	Interprovinciale (LI-GR). Corrisponde al Quadrante arcipelago con l'inclusione dell'Isola del Giglio; area Parco dell'Arcipelago toscano.
UCM	23. Mugello	BORGO SAN LORENZO, Barberino, Dicomano, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio, [Scarperia-San Piero a Sieve], Vaglia, Vicchio (9)	69.029	Corrisponde al Sel Area Fiorentina quadrante Mugello e all'esistente Unione di Comuni, integrata con Dicomano.
UCM	24. Amiata	ABBADIA SAN SALVATORE, Arcidosso, Castell'Azzara, Casteldelpiano, Castiglione d'Orcia, Cinigiano, Piancastagnaio, Radicofani, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano (12)	33.370	Interprovinciale (SI-GR). Ricostituisce la montagna amiatina e riflette un distretto turistico già integrato. Comprende parte di Sel senesi e grossetani.
UCM	25. Appenninico	[SAN MARCELLO PISTOIESE-PITEGLIO], [Abetone-Cutigliano], Cantagallo, Sambuca, Vaiano, Vernio (6)	31.256	Interprovinciale (PT-PO). Comuni di alta montagna ad elevata vocazione turistica, distretto turistico montano naturale (l'unico della Toscana). Comprende il Sel quadrante montano pistoiese (con l'esclusione di Marlina) e i Comuni montani del Bisenzio. Una particolarità di questa UCM è di non essere contigua, poiché un'incongrua lingua di territorio (la frazione di Pracchia del Comune di Pistoia) separa i Comuni di San Marcello Pistoiese e di Sambuca. Per dare ulteriore coerenza alla zonizzazione occorrerebbe dunque incorporare Pracchia dal comune capoluogo provinciale
UCM	26. Garfagnana –	BARGA, Bagni di Lucca,	50.629	Corrisponde ai due

	Alta Valle del Serchio	Camporgiano, Careggine, Castelnuovo Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Coreglia, [Fabbriche di Vergemoli], Fosciandora, Galliciano, Minucciano, Molazzana, Piazza al Serchio, Pieve Foschiana, San Romano in Garfagnana, [Sillano-Giuncugnano], Vagli di Sotto, Villa Collemantina (18)		omonimi Sel quadranti e a due esistenti Unioni di Comuni montani, identificando un'area montana naturale
UCM	27. Lunigiana	AULLA, PONTREMOLI, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Tresana, Villafranca in Lunigiana, Zeri (14)	55.696	Corrisponde al Sel Quadrante omonimo e all'Unione di Comuni Montani Lunigiana, identificando un'area montana naturale
UCM	28. Casentino Pratomagno	BIBBIENA, Castel Focognano, [Castelfranco di Sopra- Pian di Scò], Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Loro Ciuffenna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, [Pratovecchio-Stia] Talla (12)	51.318	Corrisponde al Sel Casentino integrato della componente montana del Sel Valdarno Superiore Sud (Pratomagno). Riflette le esistenti Unione dei Comuni montani del Casentino e Unione dei Comuni montani del Pratomagno
			3.693.789	

6. ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI. – La complessità territoriale presuppone andamenti non lineari perché le caratteristiche di un sistema economico e sociale, così come le modalità della sua organizzazione, non si limitano a raddoppiare quando le dimensioni raddoppiano (i rendimenti di scala crescenti, le economie di scala, di agglomerazione): essendo i sistemi territoriali sistemi complessi adattivi, il cambiamento di scala (dal piccolo al grande) è accompagnato dal passaggio dalla semplicità verso la complessità. Tale è la *meraviglia del territorio*, che muta dal piccolo al grande come dal grande al piccolo o non muta affatto di dimensione ma lo fa in modo straordinariamente articolato: l'unica immagine che sia sensatamente assimilabile al divenire territoriale è quella della grande, sterminata orchestra dove il concorso di innumerevoli suoni, forse numerabili ma potenzialmente infiniti, genera un'incredibile sinfonia.

Quanto ciò sia distante dall'incombenza amministrativa, che vuol dire portare acqua con tubature, smaltire RSU e mediare ogni giorno fra microinteressi in conflitto è facile vedere. Che dunque la zonizzazione possa non partecipare di questa *grande bellezza* e avere in uggia quote di poesia e fastidiosi scientismi è comprensibile. Allo stesso modo si comprende facilmente come lo zoning amministrativo – che in linea di principio dovrebbe essere plastico e mutevole per adeguarsi alla *meravigliosa sinfonia*, ovvero all'ininterrotto divenire territoriale – è bene invece che non cambi spesso, vuoi per non rischiare di confondere il mutamento strutturale con il contingente, vuoi per non logorare la macchina amministrativa

che ha bisogno di continuità e certezze, vuoi perché il territorio ha anche un'anima di metallo, dato dalle identità territoriali, delle quali è bene avere preliminarmente rispetto. Ma quando il mutamento territoriale si è ampiamente realizzato con caratteristiche davvero strutturali, quando alcune appartenenze territoriali si vanno logorando, quando la macchina amministrativa è molto logora di per sé e siamo in piena transizione tecnologica, allora rinfrescare lo zoning non ci pare più un'operazione complicata e rischiosa, ma opportuna se non doverosa – poiché il vecchio zoning diventa di ostacolo ai processi.

TAB. 6 – IPOTESI DI ZONING DELL'ENTE INTERMEDIO IN TOSCANA PER TIPOLOGIA DI UC

tipo		denominazione	numero comuni	Res. Istat 01.01.2013	superficie (kmq)	densità (res./kmq)
UMC	1	Firenze	9	601836	494,5	1217
UPC	2	Pisa	4	173631	423,1	410
UPC	3	Lucca	8	173872	588,4	295
UPC	4	Livorno	2	173733	212,5	817
UPC	5	Arezzo	6	148053	990,1	149
UPC	6	Pistoia	5	153504	368	417
UPC	7	Siena	9	103148	1226,2	84
UPC	8	Prato	4	229279	172,5	1329
UPC	9	Grosseto	13	155541	2970,4	52
UPC	10	Massa Carrara	3	143634	181,6	790
UUC	11	Empolese Valdarno Bassa Valdelsa	15	238873	933,9	255
UUC	12	Pontedera Valdarno Valdera	19	144209	832,9	173
UUC	13	Viareggio Versilia	7	164054	356,2	460
UUC	14	Media Costa Tirrenica	22	185163	1954,9	94
UUC	15	Pontassieve Val di Sieve	7	63387	549,2	115
UUC	16	Val di Nievole	12	121698	309	393
UUC	17	Valdarno Superiore	7	103319	524,8	196
UTC	18	Chianti Val di Pesa	7	61070	692,1	88
UTC	19	Alta Valdelsa Balze	8	86316	1218,1	70
UTC	20	Val di Chiana Val d'Orcia	19	113694	1614,1	70
UTC	21	Alta Val Tiberina	7	30654	673,1	45
UTC	22	Arcipelago	9	33823	288,3	117
UCM	23	Mugello	9	69029	1188,1	58
UCM	24	Amiata	12	33370	976,5	34
UCM	25	Appenninico pratese-pistoiese	6	31256	480,3	65
UCM	26	Garfagnana Alta Valle del Serchio	18	50629	883,6	57
UCM	27	Lunigiana	14	55696	973,1	57
UCM	28	Casentino Pratomagno	12	51318	720,9	71
Totale			273		22796,4	162

Dal canto nostro, non ci siamo mossi in quanto spinti da intransigenza scientifica, bisogno di rigore metodologico e urgenza di applicare alla vita pubblica quanto si studia e si discute nell'Università. Eravamo invece più serenamente animati da qualcosa di simile alla proposta di James Meade (Meade 1989, Bellanca 2016) che, a fronte dei drammi del mondo,

si interrogava con più modestia su cosa fare per cercare di rendere il posto dove si vive *un buon posto per vivere*. Personalmente siamo convinti – e potremmo dimostrarlo per via inferenziale – che una zonizzazione più adeguata alla realtà migliorerebbe la performance economica e creerebbe le condizioni per una maggior coesione territoriale, anche se quest’ultima per realizzarsi ha bisogno di ulteriori condizioni. Se si considera infine che nessun governo italiano a partire dal Ricasoli II del Regno d’Italia (1866-1867) ha mai messo mano a un’organica ridefinizione del ritaglio amministrativo, l’occasione dovrebbe essere considerata ghiotta, anche in ragione del modesto contenuto di mutamento richiesto da questa ipotesi o da ipotesi simili. È vero – va riconosciuto – che ogni riforma ha bisogno dell’appropriato quadro politico, e quello attuale (2019), forse foriero di mutamento territoriale, non pare però esserlo nel senso dello zoning e certo non nella direzione indicata dalla nostra ipotesi.

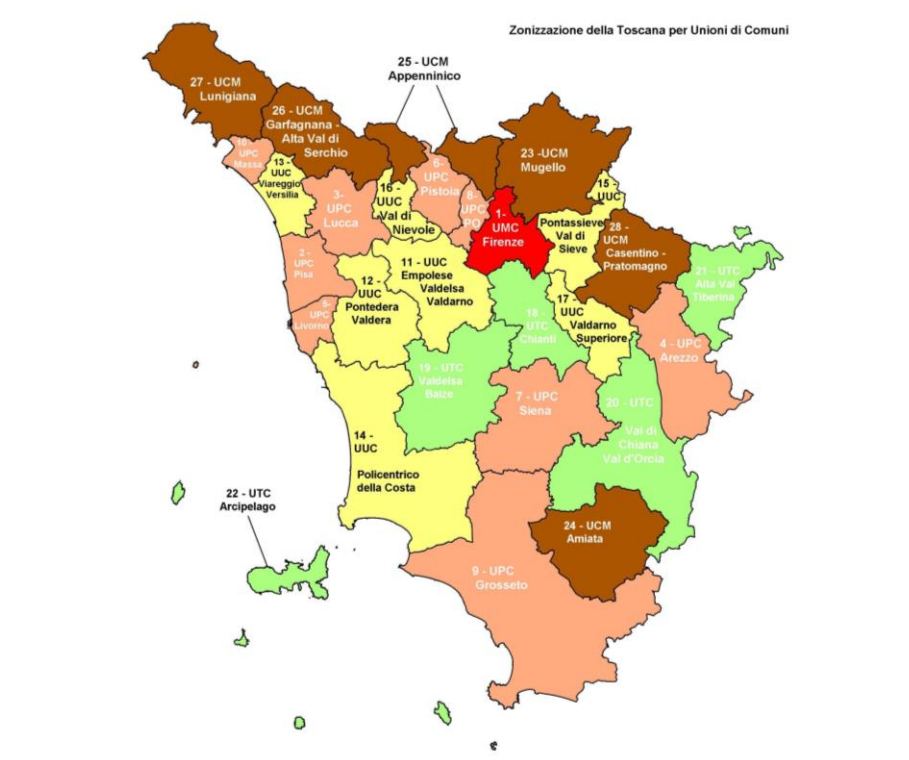


FIG. 3 – IPOTESI DI ZONING DELL’ENTE INTERMEDIO IN TOSCANA

A proposito di quest’ultima, ci preme sottolineare che in tutta evidenza essa è soltanto una delle possibili (crediamo che faccia parte della famiglia delle buone zonizzazioni, ma certo non la esaurisce), e che obiettivi diversi – anche solo una diversa articolazione della nostra tabella delle priorità metodologiche – porterebbe a zonizzazioni differenti. Possiamo anzi confessare che – essendo la speculazione intellettuale a costo zero – abbiamo fatto altre ipotesi di zoning dell’ente intermedio partendo da diversi vincoli di numerosità (e quindi di dimensione demografica media), e in tutti i casi lo zoning era interessante e realizzabile. La conclusione è banale: un buon zoning necessita di sensibilità tecnica ma non può che partire da un input politico che ne definisce le priorità. In questo senso la Tabella 3 è la parte più discutibile del presente contributo, e al tempo stesso interamente lo riassume.

BIBLIOGRAFIA

- BELLANCA N., *Isocrazia. Le istituzioni dell'eguaglianza*, Roma, Castelvechi, 2016.
- BRENNER N., *New State Spaces. Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- DINI, F., "Eziologia dell'Area Vasta", in Salvatori F. (a cura di), *L'apporto della Geografia fra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, 7-10 giugno 2017, AGeI, 2019, pp. 2219-2225.
- DINI, F., ROMEI, P., "La Toscana", in Dini F., Zilli S. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato*, cit., 2015, pp. 85-88.
- DINI, F., ROMEI, P., "Cuius lex eius limes: la Città metropolitana di Firenze", in Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A. (a cura di), *(S)radicamenti*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2017, pp. 101-110.
- DINI F., ZILLI S. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato*, Roma, Società Geografica Italiana, 2015.
- IRPET (1977), *La questione comprensoriale e l'individuazione di aree funzionali in Toscana*, Firenze, Documenti di lavoro, 1.
- LEFEBVRE H., "La production de l'espace" in *L'homme et la Société*, 31-32, 1974, pp. 15-32.
- LEITNER H., "The Politics of Scale and Networks of Spatial Connectivity: Transnational Interurban Networks and the Rescaling of Political Governance in Europe", in Shepard E. and MacMaster R.B. (a cura di), *Scale and Geographic Inquiry*, Oxford, Blackwell, 2004, pp. 236-254.
- MASSEY D. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, Utet, 2001.
- OECD, *Definition of Functional Urban Areas (FUA) for the OECD Metropolitan Database*, 2013 (www.oecd.org/cfe/regional-policy/Definition-of-Functional-Urban-Areas-for-the-OECD-metropolitan-database.pdf).
- MEADE J., *Agathotopia: The Economics of Partnership*, Aberdeen, Aberdeen University Press, 1989.
- ROMEI P., "L'evoluzione degli insediamenti urbani in toscana dall'unità d'Italia: tra eredità e cambiamenti", in Ricci A. (a cura di), *Geografie dell'Italia molteplice*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013, pp 375-393.
- WEST G., *Scala*, Milano, Mondadori, 2018.

Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa, Università di Firenze;
francesco.dini@unifi.it, patrizia.romei@unifi.it

RIASSUNTO: un fenomeno socioeconomico non è correttamente rappresentabile se non attraverso un'accurata valutazione della sua scala, ossia della scala dell'oggetto osservato e dell'insieme delle sue relazioni trans-scalarmente osservate. Ragionare correttamente sulla scala è il presupposto una buona zonizzazione amministrativa. Una buona zonizzazione amministrativa favorisce le politiche di sviluppo e di sostenibilità perché accoglie in modo naturale le strategie e le politiche degli attori, o almeno non vi pone surrettizi ostacoli. Questo contributo discute brevemente questi tre postulati e poi li applica a un'ipotesi di zonizzazione, quella dell'ente intermedio in uno spazio regionale come la Toscana. L'ipotesi parte dalla zonizzazione prevista dalla normativa toscana (leggi regionali 68/2011 e 49/2019), con l'intento di migliorarla. Dal punto di vista metodologico, l'obiettivo è uno zoning organico sia alla logica funzionale sia a quella ecologica. L'elemento di maggiore discontinuità rispetto alla soluzione della Regione Toscana è la rottura programmatica del limite provinciale ove questo sia necessario per migliorare l'efficacia della zonizzazione.

SUMMARY: *Scale and the zoning of intermediate local authorities. Suggestions from Tuscany* - A socio-economic event can be properly represented only through an accurate assessment of its scale, that is the scale of the observed object and the trans-scalar set of its relations. Reasoning correctly on the scale is a prerequisite for a good administrative zoning. A good administrative zoning favors development and sustainability policies, because it supports strategies and policies of the actors, or at

least doesn't inflict on them surreptitious obstacles. This paper briefly discusses these three postulates and then applies them to a zoning hypothesis of the intermediate local authority (between Region and Municipality) in Tuscany. The hypothesis starts from the zoning foreseen by the Tuscan regional acts (68/2011 and 49/2019) with the aim to improve its efficacy. Methodologically the aim is to have a good zoning both in functional and ecological terms. The element of greater discontinuity compared to the solution of the Tuscany Region is the programmatic rupture of the provincial boundary, where this is necessary to improve the effectiveness of zoning.

Parole chiave: geografia amministrativa, zoning, ente intermedio

Keywords: Administrative Geography, Zoning, Intermediate Local Authority